

Borsa. Da ottobre gli istituti del vecchio continente hanno perso il 5%: pesano trimestrali e incognite regolatorie

In Europa bruciati 50 miliardi in 50 giorni

IL SETTORE A SCONTO

Le valutazioni delle Banche in Borsa continuano ad essere basse. Gli investitori scontano le incertezze sul business e sul quadro regolamentare

Andrea Franceschi

■ Da ottobre ad oggi il settore bancario europeo ha perso in Borsa il 5% facendo peggio della media delle Borse europee. In termini di capitalizzazione persa stiamo parlando di circa 50 miliardi di euro. Una serie di fattori hanno alimentato questa correzione. Il primo, che ha penalizzato soprattutto le banche italiane, è sicuramente quello regolamentare. Le nuove linee guida della Bce in tema di crediti deteriorati, di cui si è avuta notizia all'inizio dello scorso mese, hanno spinto gli investitori a vendere le azioni delle banche italiane, che sono quelle in Europa che hanno i maggiori problemi di qualità del credito. Da ottobre ad oggi l'indice Ftse Italia All-Share Banks ha perso oltre il 7% del suo valore.

C'è poi il fattore contabile che ha penalizzato soprattutto le grandi banche di investimento. Il contesto di bassa volatilità dei mercati ha influito sui ricavi da trading delle big europee (Barclays, Bnp, Credit Suisse, Deutsche Bank, Hsbc,

SocGen e Ubs) che in media hanno registrato, a livello aggregato, un calo del 17% di questa voce del conto economico.

Nonostante la correzione le banche in Borsa mantengono da inizio anno un rialzo del 6,25% in Europa e del 16% in Italia. Alla luce di un rapporto tra prezzo e patrimonio netto tangibile atteso di 1,06 volte e di una redditività media risalita in media al 9,1 per cento - segnala Credit Suisse in un rapporto uscito ieri - le valutazioni del settore bancario europeo restano a sconto.

La politica dei tassi zero della Bce in questi anni ha ridotto di molto una delle voci più importanti del conto economico degli istituti: il margine di interesse sui crediti, ossia la differenza tra il tasso a cui le banche si rifinanziano e quello a cui prestano soldi alla clientela. La Bce è orientata a ridurre gradualmente il Qe e solo dopo si potrà prospettare un aumento del costo del denaro. Tradotto: per le banche fare ricavi continuerà ad essere la sfida. In questo contesto segnala sempre Credit Suisse

- la crescita anno su anno del 2,4% del giro d'affari da parte dei principali istituti europei è un segnale tutt'altro che negativo considerato il contesto. Resta il fatto che, nell'occasione dell'ultima tornata di trimestrali, il mercato pare abbia preferito punire le banche che hanno comunicato ricavi sotto le attese più che premiare chi ha fatto bene. Il caso più eclatante da questo punto di vista è quello di Société Générale che, dalla pubblicazione dei conti a oggi, ha perso oltre il 9 per cento. C'è poi l'incognita regolamentare legata a come si deciderà di gestire il problema degli Npl. Il problema riguarda soprattutto le banche italiane che, secondo Credit Suisse, rischiano di dover fare nuovi accantonamenti fino a 4,9 miliardi di euro tra il 2018 e il 2022. C'è in ogni caso chi è messo meglio e chi è messo peggio. Tra i primi gli analisti della banca svizzera indicano Intesa Sanpaolo e Ubi Banca. Tra i secondi invece si conferma il Monte dei Paschi di Siena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vendite sulle banche a Piazza Affari

